



Rete dei Comunisti

BOLLETTINO INTERNAZIONALE

====  Aprile 2022



L'Ucraina è un crinale storico

Mauro Casadio » Rete dei Comunisti

Il salto qualitativo evidenziato dalla guerra in Ucraina è il prodotto diretto di un accumulo di contraddizioni irrisolte nei rapporti di forza internazionali che si trascinano almeno dalla crisi finanziaria del 2008. Il processo è stato complesso e per certi versi “carsico”, ma oggi irrompe alla luce del sole con una forza inaspettata come sono stati inaspettati anche i tempi rapidi della precipitazione militare.

Naturalmente al primo posto oggi per noi ci sono i compiti da svolgere nel nostro paese ed in Europa nella lotta contro la guerra, contro l'espansionismo NATO e soprattutto contro il coinvolgimento in questa guerra del popolo italiano e di quelli europei, e contro l'economia di guerra che costerà lacrime e sangue ai settori popolari, come si vede già dal rallentamento della crescita prevista al 4% dopo la pandemia già scesa all'1%, e dall'inflazione galoppante.

Siamo anche contro la logica del ne' ne', perché la NATO è un'alleanza politico-militare mentre Putin è un individuo. Siamo contro perché non possiamo farci condizionare da un approccio ideologico che vede da trent'anni i “buoni” contro i cattivi che sono di volta in volta Milosevic, Saddam Hussein, Gheddafi, Bin Laden, Assad, i vari Kim nordcoreani e via discorrendo.

Questa logica infatti è il ricatto che ci viene imposto per tenerci legati al carro del padrone. Ragione per cui, per non farci demonizzare a nostra volta, dovremmo rinunciare ad ogni ragionamento che guardi al processo storico in atto. Questo è quanto ha esplicitamente affer-

mato Draghi in Parlamento. Altro che fine della Storia, come sempre gli stessi ci hanno raccontato, la storia non si è mai fermata ed ora rischia un nuovo punto di rottura.

Il problema infatti non è Putin ma cosa è diventata la Russia dopo il crollo dell'URSS, come è stata e come viene governata dagli oligarchi fino a ieri alleati dell'occidente e dai malavitosi politici ed economici al potere.

Dunque il punto da chiarire è che se per qualcuno un Putin subalterno all'occidente sarebbe anche accettabile, per noi non lo è, nemmeno in questo caso. Putin infatti fa parte di quel gruppo dominante che ha svenduto l'URSS e per noi questo non è affatto accettabile.

Dunque stiamo ben oltre il ne' ne' e quello che appare incredibile è la rimozione totale che su questo viene fatta della Storia recente, anche da parte di settori che si definiscono comunisti.

Ma questa è, appunto, un'altra Storia. Certamente da riprendere.

Una crisi di strategia

Parlare però solo di quello che sta avvenendo in Ucraina non è sufficiente a comprendere la dinamica in atto che ha portato a questa situazione.

Da anni in un mondo ormai “ex globalizzato” – come stiamo ormai sostenendo da tempo – esiste un riequilibrio nelle relazioni internazionali

di tipo finanziario, economico e militare che ha contenuto l'egemonia USA a partire dalla crisi finanziaria del 2007/2008, determinando così un sostanziale stallo nei rapporti di forza mondiali in cui nessuno poteva prevalere chiaramente sugli altri.

Stallo in cui la crescita della Cina e la costruzione della UE hanno avuto un ruolo crescente.

Questo equilibrio, a causa dell'incremento dell'ipercompetizione come evocato dalla Von Der Leyen, oggi è in via di superamento tranne, per ora, l'armamento nucleare che rimane come deterrente generale. L'evento che ha “ufficializzato” il manifestarsi di questo squilibrio è la fuga degli USA e della NATO dall'Afghanistan nell'agosto scorso.

La scomposta ritirata dall'Afghanistan non è stata solo la certificazione di una sconfitta politico-militare, ma è stata la manifestazione di un fallimento strategico che – secondo la teoria avanzata negli anni '80 da Brzezinski – intendeva occupare il centro dell'Asia per determinare gli equilibri mondiali.

Dunque la fuga USA/NATO non ha fatto altro che rivelare la velleità statunitense di poter continuare ad essere l'unica potenza egemone mondiale. In base a questa strategia, dal '91 in poi, sono stati fatti gli interventi militari in Iraq, in Siria, in Libia, in Afghanistan e incrementati i tentativi di destabilizzazione dell'Iran. Gli USA volevano costruire un asse politico/militare che dal Mediterraneo arrivasse nel cuore dell'Asia occupando una posizione strategica per avere “sotto tiro” sia la Russia che la Cina. Ma hanno fallito.

Questa impotenza occidentale ha dato vita ad un

nuovo centro “gravitazionale” egemonicamente competitivo costituito in primis dalla Cina, che con Russia ed Iran sta dando vita ad una serie di accordi per costruire una vasta area economica continentale con una propria possibilità di crescita autonoma dagli imperialismi euroatlantici.

I contraccolpi in Europa

La forzatura fatta sull'adesione dell'Ucraina alla NATO nasce da e in questo contesto e non è affatto un incidente di dimensione regionale.

D'altra parte se si rivedono le conclusioni del G7 di Giugno '21 fatto in Cornovaglia, l'ipotesi di rafforzare i legami e la tenuta interna all'area euroatlantica era già evidente in quella sede, dove si è parlato di una “via della seta democratica” in contrapposizione a quella cinese.

Ma il ridimensionamento degli USA riguarda anche le relazioni transatlantiche, in quanto il riequilibrio internazionale in atto riguarda anche quest'ambito.

Il balletto fatto all'inizio della crisi ucraina è stato significativo, in quanto gli USA hanno adottato la stessa tattica avuta negli anni '80 con la crisi degli euromissili in Europa, dove da una parte minacciavano l'URSS ma dall'altra intendevano anche ridimensionare le velleità degli Stati europei. In particolare della Germania, che cercava una sua autonomia con quella che fu definita l'Ostpolitik promossa dal premier tedesco occidentale Willy Brandt.

La forzatura sull'Ucraina da una parte ha puntato ad una crisi della Russia con l'obiettivo di indebolire il blocco euroasiatico in via di costituzione, dall'altra ha inteso rimettere in “trincea” la UE cercando di riaffermare l'egemonia USA in

occidente.

Purtroppo per Biden, i suoi calcoli si sono rivelati fallaci. Putin infatti ha deciso di andare all'attacco militare avendo la copertura dell'armamento atomico e le spalle coperte dalla Cina, che a sua volta ha dichiarato che il rapporto con la Russia è "forte come la roccia" eludendo i tentativi di dividerli, anche perché deve fare i conti con le provocazioni degli USA su Taiwan.

La UE, che non può più retrocedere dalla propria prospettiva imperialista, ha rilanciato e dopo i primi fallimentari tentativi di mediazione ha fatto di "necessità virtù", rivelandosi più militarista degli stessi Stati Uniti, promuovendo lo scontro diretto con la Russia ed alzando la soglia del pericolo di guerra generalizzata.

Solo a quel punto Biden, ben sapendo che una guerra atomica non si sarebbe svolta solo sul teatro europeo, ha denunciato i rischi di un conflitto nucleare limitando le ritorsioni alle sole sanzioni e ad un supporto finanziario e di armamenti all'Ucraina.

L'ultimo miglio per l'Unione Europea

Quello che è rilevante ai fini della nostra condizione politica è il nuovo salto in avanti che ha fatto la UE con il vertice straordinario di Versailles per sostenere il proprio ruolo internazionale. Da più di venti anni c'è chi sostiene che la UE sia solo "una espressione geografica" continuando a negare una realtà che si viene affermando in modo sempre più palese, senza valutare che siamo dentro un processo che non presenta i caratteri "classici", se mai ce ne fossero stati, di costituzione di una nuova entità statale sovranazionale.

La UE come potenza imperialista si sta costruendo proprio attraverso le crisi!

La crisi del 2008 ha avviato una fase avanzata di integrazione economica e finanziaria, di cui la presidenza di Draghi alla BCE con il "quantitative easing" ne è stata la gestione più funzionale alla costruzione continentale.

La crisi pandemica ha portato non solo al rafforzamento degli strumenti finanziari comuni, con il Recovery Fund, ma anche ad avviare una fase di integrazione della struttura industriale europea che riporta nel continente produzioni delocalizzate a livello mondiale, che propone un salto tecnologico a costo di far chiudere settori economici ormai obsoleti, tesi esplicitata da Draghi affermando che non tutte le imprese si possono salvare.

Il tutto condito con una ideologia "ambientalista", che ora sotto i colpi della guerra si sta sgretolando, privilegiando in realtà ancora una volta il profitto privato alla salvaguardia dell'ambiente. Infine la guerra in Ucraina ha offerto l'occasione, che l'UE intende cogliere, di percorrere "l'ultimo miglio" ovvero di avviare concretamente il processo di militarizzazione della produzione, il Warfare, che permetta il rilancio economico e la costruzione dell'Esercito Europeo più volte evocato ma ormai a portata di mano.

La riunione dei capi di Stato a Versailles dell'11/12 marzo chiarisce ogni ambiguità nel merito. Intanto emerge una verità chiara da tempo ovvero che la NATO ha due soggetti protagonisti, gli USA e la UE, i quali tendono alla parità strategica di cui gli USA dovranno prendere finalmente atto.

Inoltre si mette nero su bianco il processo di

riarmo europeo con un piano di investimenti e programmazione che non può lasciare dubbi. D'altra parte in altri tempi qualcuno affermava che se gli Stati Uniti d'Europa dovessero nascere non potevano che essere reazionari, tant'è!

E le prospettive?

Naturalmente non è facile fare delle previsioni perché oggi si può precipitare rapidamente nell'escalation militare oppure fare i conti una fase più o meno lunga di trattative e conflitto non necessariamente limitato all'Ucraina.

Ma l'errore insito nell'avventurarsi sulle "previsioni" e dare per scontati alcuni esiti, è quello di partire da una logica meramente geopolitica senza considerare i dati strutturali che sono maturati nel passaggio al XXI secolo.

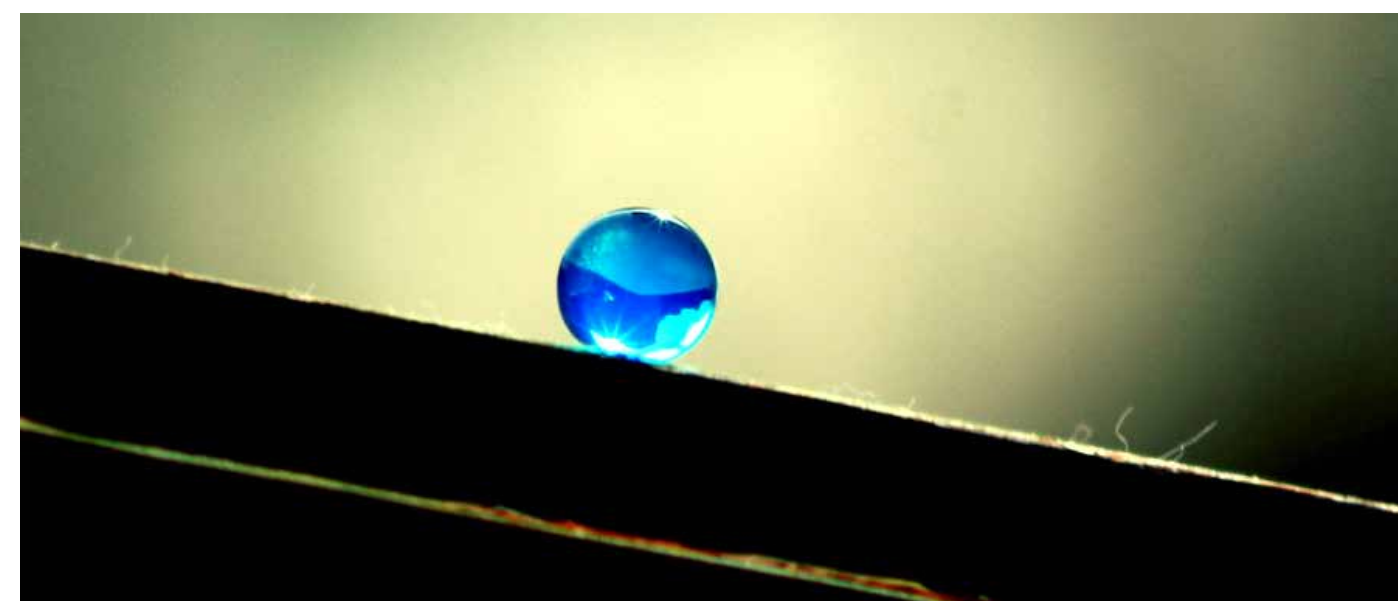
In realtà la situazione che stiamo vivendo è quella dell'esaurimento dei margini di crescita mondiale, complessivamente intesi, del "Modo di Produzione Capitalista", ovvero della riduzione storica del tasso di profitto rispetto all'enorme massa finanziaria in circolazione nel mondo e prodotta dallo sviluppo capitalistico degli ultimi decenni.

E' questo che produce l'ipercompetitività tra capitalismi che sono il prodotto di storie e interessi specifici.

Tale condizione non può che accentuare il conflitto internazionale al di là delle ragioni degli Stati o della ragionevolezza delle classi dirigenti. Dunque l'esito che razionalmente possiamo intravedere ora non è affatto positivo, anche se i tempi di una precipitazione non saranno obbligatoriamente brevi, ma non si possono nemmeno proiettare su un lungo lasso di tempo.

Questo pone ai comunisti, alle forze di classe e sociali ed a quelle democratiche, la necessità di capire come affrontare i prossimi anni in cui la necessità dell'unità di tutti gli "esclusi" da questo sviluppo, a cominciare dai settori popolari, è a tutti noi chiara come il sole.

Ciò è però possibile avendo coscienza che costruire l'unità senza produrre nel confronto la qualità dell'analisi, dei contenuti e della prospettiva del superamento dei rapporti sociali capitalisti è, come spesso avvenuto, condannata a durare solo una stagione.



Con la Bussola Strategica per la Sicurezza e la Difesa

L'Unione Europea diviene in prospettiva una potenza militare

Rete dei Comunisti

L'approvazione da parte del Consiglio dell'Unione Europea lunedì 21 marzo del documento sulla "Bussola Strategica per la Sicurezza e la Difesa" fa fare un salto di qualità progettuale all'edificio politico della UE.

L'Unione, oramai, non solo ambisce a divenire un attore globale di primaria grandezza, ma si dota degli strumenti militari complessivi per realizzare tale piano con le relative modalità di finanziamento.

La Bussola Strategica, riguardo al cambio di passo nella capacità di convogliare risorse economiche, è piuttosto chiara a riguardo: "spendere di più e meglio nella difesa", cosa del tutto in linea con le scelte di aumento del budget militare già annunciate per i rispettivi paesi, tra l'altro, dal premier tedesco e poi da quello francese.

Leggendo il documento si ha l'impressione che il *warfare state* diverrà un elemento determinante nel sistema economico continentale, e che la Ricerca e Sviluppo si concentrerà sulla fascia alta della tecnologia bellica *dual use*.

L'Unione Europea è innanzitutto funzionale alla promozione degli interessi di una *oligarchia europea* nata dalle frazioni più lungimiranti delle singole borghesie nazionali che ne avevano avviato la costituzione con il Trattato di Maastricht, una trentina di anni fa. Tale processo di costruzione serve una consolidata *borghesia continentale* che si va dotando degli strumenti necessari per affrontare questa fase di *competizione strategica*, capace di proiettare i propri interessi in

aperto contrasto con le sfere di influenza che stanno definendo altri attori globali.

Un progetto che ha dimostrato una sua *innegabile resilienza* e che ha saputo trasformare le crisi che l'hanno attraversata in opportunità per un suo rilancio, colmando di volta in volta le lacune emerse nella sua azione verso un sempre maggiore grado di verticalizzazione dei suoi processi decisionali, un più avanzato processo di integrazione economico-finanziaria ed una più articolata messa in campo degli strumenti a sua disposizione, ultimo, ma non meno importante, quello militare.

Le 50 pagine della *Bussola Strategica* certificano dopo due anni di negoziati tra i Ventisette la convergenza su una politica di difesa europea, che nasce da una visione comune delle sfide che andrà continuamente aggiornata, approvando una nuova dottrina militare che si pone di realizzare quell'*autonomia strategica* in una serie di campi connessi alle esigenze belliche.

Una autonomia strategica in un rapporto di complementarietà con la NATO, ma con un peso differente rispetto a quello fino ad ora giocato, in grado di controbilanciare in prospettiva l'asse anglo-americano.

La sconfitta occidentale in Afghanistan sancita dalla rocambolesca fuga dell'estate scorsa dal paese asiatico, e l'azione militare russa in Ucraina hanno reso non più rimandabile, per l'Unione Europea, il completamento della sua formazione

come polo imperialista.

Citando il documento: "sta emergendo un nuovo panorama strategico che ci richiede d'agire con un senso d'urgenza e determinazione molto maggiore". L'arco temporale, infatti, dei vari obiettivi che vengono elencati in fondo alle singole sezioni della *Bussola Strategica*, li pone di fatto come prioritari nelle scelte vincolanti dell'agenda politica a venire e da il senso dell'accelerazione di tale processo già in parte in corso con la PESCO, cioè la Cooperazione Strutturata Permanente.

L'UE vuole quindi sorpassare le "lacune critiche di capacità" e le "dipendenze strategiche" che ne minano l'autonomia, e vuole farlo in fretta con un ampio programma che ha come orizzonte temporale ultimo il 2030, e passaggi intermedi molto più ravvicinati.

Il documento calca la mano rispetto al ruolo della Russia, al suo essere per così dire, individuata come una sorta di *minaccia globale* per la UE dall'Europa dell'Est all'Africa fino al Medio-Oriente, mentre la Cina è considerata "un partner per la cooperazione, un concorrente economico, e un rivale sistemico".

L'Unione Europea andrà dotandosi, da qui ai prossimi anni, di un profilo militare all'altezza in tutte le sue funzioni: dallo sviluppo di un' *intelligence* condivisa che elabori "una visione strategica comune", dotata di strutture di comando e controllo uniche, ad una industria della difesa all'avanguardia, dalla cooperazione permanente tra i vari rami delle Forze Armate (Marina, Aviazione, Esercito) e relativamente nuovi campi bellici (Spazio e Cyber-Spazio) dei differenti paesi, alla creazione di uno proprio strumento di inter-

vento rapido multinazionale ed interforze in piena operatività.

Questa forza che sarà composta da 5000 effettivi, cui la Germania – tramite le parole della Ministra della Difesa Christina Lambrecht – si è già resa disponibile per fornire il *nocciolo duro*, comincerà ad addestrarsi il prossimo anno e sarà effettivamente operativa dal 2025.

La capacità di mettere in piedi missioni militari sarà realizzata attraverso un processo decisionale in cui "stati membri volenterosi" si avvarranno dell' "astensione costruttiva" di coloro che non intendono parteciparvi senza essere di fatto un ostacolo alla realizzazione delle missioni. Un modo che permetterà di non ingessare i processi decisionali agglutinando attorno ad un gruppo trainante di Stati (Germania, Francia, Italia e probabilmente Spagna) altri componenti "a geometria variabile" consolidando la cooperazione bellica.

L'UE soprattutto andrà sempre più concependosi come un attore con una accresciuta *coscienza di sé* di fronte al processo di accelerazione dello sviluppo di contraddizioni strutturali del modello di sviluppo di cui è stata artefice, e capace di agire dall'Africa all'Asia, passando al Medio Oriente con una vasta gamma di partner che va dall'Unione Africana all'ASEAN, oltre ovviamente a NATO ed ONU.

Questo blocco continentale è già dotato di una certa taglia che potenzialmente lo rendeva un attore di peso in potenza militare, come ha ricordato l'Alto Rappresentante per la Politica Estera Josep Borrel a margine dell'approvazione dello *Strategic Compass*: "I Ventisette spendono ogni anno quattro volte quanto la Russia e un am-

montare simile a quello della Cina, ma in modo molto meno efficace. Dobbiamo essere più efficienti”.

“À la guerre come à la guerre” è diventato di nuovo il motto di una borghesia continentale che ha rimesso l’elmetto e che intende far pagare i costi di questa metamorfosi castrense alle classi popolari, nonostante si affacci sempre più lo spettro della stagflazione.

Come Rete dei Comunisti affermiamo da tempo la necessità per il nostro paese dello sganciamento dalla gabbia dell’Unione Europea e della fuoriuscita dalla NATO, come uniche chance di emancipazione delle classi subalterne ed ora più che mai come *exit strategy* obbligata da una

spirale bellicista che si sta auto-alimentando con sempre più gravi conseguenze. Al novembre dello scorso anno avevamo dedicato un forum di due giorni a Bologna per approfondire le trasformazioni della UE: “Unione Europea: da polo imperialista a superstato?”. I risultati di questo lavoro di riflessione sono divenuti un corposo numero cartaceo di Contropiano pubblicato questo febbraio e che ci apprestiamo a presentare in varie città italiane, per continuare una discussione che riteniamo centrale ed imprescindibile.

24/3/2022



America Latina: al via la campagna nazionale al suo fianco

Giacomo Marchetti » Rete dei Comunisti

Domenica 6 marzo si è svolto a Bologna, presso il circolo Arci Guarinelli, il primo incontro per una campagna nazionale in solidarietà con L’America Latina.

Il senso di tale iniziativa è stato sottolineato in chiusura del suo intervento da Mila Pernice che ha introdotto i lavori: crediamo che ci siano i presupposti per una forte campagna politica di sostegno ai processi in corso in America Latina, crediamo sia il momento di costruire una mobilitazione nazionale su questi temi perché quei processi indicano una direzione che sentiamo la necessità di affiancare e sostenere, perché l’unica direzione possibile è quella che va verso l’abbattimento del sistema capitalistico e delle sue politiche imperialiste. Perché no, nel solco della costruzione del socialismo del XXI Secolo.

Questo primo, e partecipato, appuntamento è servito ad avere un quadro complessivo sui vari paesi di Nuestra America, grazie soprattutto alle voci dei tanti e tante compagne latino-americane che vivono in Italia, e ad ipotizzare una prima agenda politica per la campagna che sarà arricchita, e maggiormente dettagliata, nei mesi a venire.

Sono infatti intervenuti rappresentanti e attivisti provenienti da Bolivia, Brasile, Cuba, Perù, Colombia, Ecuador e Venezuela.

Il quadro è stato completato dal contributo di Luciano Vasapollo che focalizzandosi soprattutto su Cuba e Venezuela, ha mostrato le sfide complessive della transizione socialista in

un mondo multipolare in veloce trasformazione e dove la guerra, purtroppo, sembra ridiventata uno dei maggiori strumenti per risolvere la competizione intercapitalistica.

La situazione cubana e venezuelana è stata affrontata ed approfondita anche da Indira Pineida, attivista politica di origini cubane che lavora presso il consolato venezuelano di Napoli, e da Adres Barreto, che ha chiarito il significato e l’importanza del Congresso del PSUV in corso di svolgimento ed ha richiamato l’attenzione sulle lotte sul diritto all’abitare, di cui è promotore, in Italia.

Il contributo dell’Organizzazione Comunista Giovanile Cambiare Rotta e OSA, intervenute con Eva Olivero di CR, ha ricordato – tra l’altro – il ruolo d’avanguardia avuto proprio dalla componente giovanile nell’innescare poderosi movimenti sociali Latino-Americani, come in Cile, e la funzione svolta dalle organizzazioni giovanili cubane prima nella difficile lotta alla pandemia e poi nell’annichilire i fallimentari tentativi di destabilizzazione della scorsa estate.

Mila Pernice, della Rete dei Comunisti, ha introdotto l’incontro, ed ha animato la presidenza affiancata da Guadalupe Aguilar, mediatrice culturale e attivista internazionale di origine boliviana. Le conclusioni sono state affidate a Giacomo Marchetti, della Rete dei Comunisti, che ha ripreso il senso dell’iniziativa nell’attuale contesto e rilanciato le iniziative che caratterizzeranno la Campagna già dalle prossime settimane.

La prima serie di iniziative riguarderà le elezioni colombiane con l'elaborazione e la diffusione di una serie di materiali di approfondimento. La situazione colombiana, richiamata in diversi interventi, è stata approfondita da Eder Obando, rappresentante in Italia della Coalizione del Patto Histórico, che sceglierà il proprio candidato e il suo vice alla Presidenza nelle primarie che si svolgeranno, contestualmente alle politiche, questo 13 marzo.

Ha integrato il suo intervento con la proiezione del primo episodio della prima stagione della webserie Matarife, basata sul lavoro giornalistico d'inchiesta di Danilo Mendoza Leal, mostrata la prima volta in Italia con i sottotitoli in italiano per questo incontro.

Nelle prossime settimane in diverse città italiane, a cura dei promotori della campagna, verrà proiettato proprio questo documentario, che come è stato ricordato, è stata la "goccia che ha fatto traboccare il vaso" contribuendo ad un maggior livello di coscienza di ciò che è stato il sistema Uribe.

Queste iniziative saranno momenti importanti di sensibilizzazione e confronto, per sostenere la sfida elettorale del Patto in direzione delle elezioni presidenziali di maggio.

La Colombia è l'unico paese dell'America Latina che integra il patto atlantico dal 2017 e che ha recentemente ampliato lo spettro della propria collaborazione con la NATO.

La seconda serie di iniziative, cui sarà da decidere tempi e modi, riguarderà il sostegno alle forze progressiste alla campagna elettorale per le presidenziali che si svolgeranno ad ottobre in

Brasile.

La situazione del paese è stata ben illustrata da Frederico Ronconi, attivista della lotta anti-manicomiale e membro del Partito Comunista Brasiliano, che ha messo l'accento sulla necessità della mobilitazione popolare e la chiarezza del programmi di classe che impegnino le forze progressiste, in primis il PT, nell'attuale congiuntura politica brasiliana.

Un terzo momento su cui si confronterà la campagna è il lancio di una giornata nazionale di mobilitazione per il 12 ottobre di quest'anno, una sorta di "No Columbus Day".

Per riprendere le parole dell'introduzione di Mila Pernice: come coordinamento nato attorno alla campagna vogliamo lanciare un'idea di un appuntamento nazionale, in autunno, un No Columbus Day che cadrebbe dopo il primo turno delle presidenziali in Brasile, in quella data in cui, come scrive Eduardo Galeano, "l'America Latina scoprì il capitalismo" con tutto quello che ne è conseguito.

Un appuntamento tutto da costruire, ma assolutamente necessario.

Se questi sono gli assi principali su cui si strutturerà la campagna è chiaro che un'attenzione particolare sarà dedicata a monitorare e sostenere sia la traiettoria dei processi di trasformazione nei paesi che hanno conosciuto una svolta progressista come il Perù, o che dopo una parentesi hanno ripreso con ancora maggiore vigore quel cammino, come la Bolivia, così come i Paesi, come l'Ecuador, che lottano contro un feroce neo-liberismo "di ritorno" e che guardano ai futuri appuntamenti elettorali come una possi-

bilità di riscatto.

In questo senso sono stati preziosi gli interventi di una compagna e di un compagno di Perù Libre Guizela Alarcon e Luis, e Gabriel Caisaletin, attivista politico dell'Ecuador.

Nei prossimi giorni saranno disponibili la registrazione dei singoli interventi dell'incontro che

è stato trasmesso tra l'altro dal canale YouTube di Contropiano.

Mentre i venti di guerra soffiano impetuosi pensiamo che sia stato fatto un primo importante passo nella direzione che abbiamo auspicato, consci della necessità di continuare nel più ampio confronto possibile su un continente che è una speranza per l'Umanità.



Nucleare civile e militare. Fermiamoli ora!

Cambiare Rotta

A inizio giugno gli organi decisionali dell'Unione Europea compiranno gli ultimi passi verso l'approvazione dell'inserimento dell'energia da fissione nucleare nella tassonomia verde, ossia la lista di fonti considerate sostenibili e da finanziare per la cosiddetta transizione ecologica.

Nel corso degli ultimi mesi il dibattito europeo attorno al nucleare si è fatto strada sfruttando i livelli di criticità climatica raggiunti per colpa di un modello di sviluppo insostenibile sotto ogni punto di vista: umano e ambientale. Ma è stata la recente precipitazione bellica in Ucraina a rivelare la reale esigenza che le classi dirigenti europee hanno, ovvero la necessità di ridurre il prima possibile, a fronte di una maggiore spinta all'elettrificazione, la dipendenza energetica dall'estero per poter reggere lo scontro nell'era della ipercompetitività multipolare evocata dalla Von der Leyen nel discorso sull'Unione a settembre.

Sempre in quest'ottica, ma in un contesto ormai di guerra aperta, lo scorso 10-11 marzo al summit di Versailles i vertici europei hanno indicato i tre obiettivi strategici per realizzare l'Europa della potenza. Uno di questi è proprio l'autonomia energetica con la definizione del "REPowerEU" un piano che la commissione europea deve elaborare entro la fine di maggio.

Occorre costruire un'opposizione a questo progetto guerrafondaio e climaticida, lanciamo un appello rivolto a tutte le forze sociali, sindacali, politiche e di movimento per costruire insieme un percorso che, a partire dall'importante mo-

bilizzazione in occasione dello sciopero globale per il clima del 25 marzo, ci porti ad una manifestazione nazionale domenica 22 maggio alla centrale nucleare di Caorso, luogo simbolo della storia del movimento antinucleare di questo paese che proprio nel 2022 – trentadue anni dopo la chiusura dell'impianto – vedrà iniziare le operazioni di smantellamento del reattore.

Climaticida perchè: gran parte delle fasi di estrazione e lavorazione dell'uranio sono coperte da segreto militare e non è quindi possibile valutarne l'impatto al livello di emissioni in maniera trasparente, così come sulla CO2 prodotta dal processo di decommissioning non esistono ad oggi dati certi e non li avremo prima di un decennio, quando i paesi più nuclearizzati inizieranno a smantellare effettivamente le centrali. In questo senso, la pesante eredità che la fissione nucleare si lascia dietro ce la insegna proprio la storia del nostro paese: in Italia dal 1987, anno del primo referendum vinto contro il nucleare, il processo di decommissioning dei quattro reattori italiani è solo al 30-40% e la Sogin, la società di gestione impianti nucleari italiani, prima, ha scaricato i costi enormi dei lavori sulle nostre bollette, poi, è stata commissariata. Oggi, la risoluzione sul Deposito Unico Nazionale di rifiuti nucleari si avvicina ma, se verrà gestito ancora come un S.P.A., produrrà soltanto danni ambientali e meccanismi decisionali antidemocratici.

Guerrafondaia perchè: Il nucleare civile ha anche un'altra faccia ossia quella militare. La tecnologia dell'arricchimento può produrre uranio arricchito oltre il 90% per le bombe, quindi, ac-

quisire il controllo della tecnologia nucleare significa disporre di materiali idonei per la produzione di armamenti nucleari. Le basi americane sul nostro territorio di Camp Darby e Sigonella, gli aeroporti militari di Aviano e Ghedi contengono ordigni nucleari di vario tipo. Ed è proprio da tutte queste basi che in queste settimane partono armi verso l'Ucraina, fomentando, così, un conflitto nel quale la minaccia atomica è dietro l'angolo.

Di fronte all'insostenibilità di un modello produttivo che divora il presente distruggendo il futuro,

come organizzazione giovanile comunista sentiamo l'urgenza di costruire azione pratica contro il nuclearismo, cogliendo l'eredità delle lotte passate che hanno bandito l'industria nucleare dall'Italia ed agendo in fretta, a ridosso delle decisioni istituzionali. Per fare questo, avremo bisogno di tutte quelle forze intellettuali, sociali e politiche fondamentali per lottare contro la deriva ecocida e guerrafondaia a cui questo sistema ci sta portando: la manifestazione a Caorso di fine maggio è un passo importante in questa direzione.



Verso l'assalto al cielo, è tempo di organizzazione!

OSA » Opposizione Studentesca d'Alternativa

Con il seguente documento di convocazione intendiamo rivolgerci alle studentesse e agli studenti che in tutta Italia si sono mobilitati per costruire l'alternativa alla barbarie del presente a partire dalle scuole. Come OSA – Opposizione Studentesca d'Alternativa – poche settimane fa, il 19 febbraio, lanciavamo la nostra Assemblea Nazionale “In marcia verso l'Assalto al Cielo: È TEMPO DI ORGANIZZAZIONE” per il 2-3 aprile a Roma, come momento assembleare di riflessione, dibattito e rilancio dell'iniziativa politica a seguito dell'importante ciclo di mobilitazioni studentesche che negli ultimi mesi ha attraversato il nostro paese, vedendo la nostra Organizzazione come protagonista e parte attiva. Allora non potevamo prevedere che le iniziali tensioni al confine russo-ucraino si sarebbero potute trasformare, con l'inizio dell'attacco russo il 24 febbraio, in una guerra di tale portata, con un effetto così impetuoso e destabilizzante per tutti, in particolare per noi studenti. Pur non potendo ancora conoscere la futura evoluzione della vicenda, è chiaro che la guerra in Ucraina segna un prima e un dopo lungo la retta orientata della Storia e che da questo evento dipenderanno gli avvenimenti e le modifiche alla realtà non per i prossimi mesi, ma per i prossimi anni.

Insomma, siamo di fronte a un passaggio dalla portata storica, in cui la realtà si modifica e che dobbiamo comprendere se non vogliamo essere schiacciati dagli eventi di questa realtà in movimento. L'Assemblea Nazionale di aprile assume dunque ancora più importanza di prima e centralità assoluta per poter affrontare le sfide che noi studenti abbiamo davanti. Ed è proprio agli

studenti e alle studentesse che ci rivolgiamo: a partire da questo documento di convocazione – che proponiamo come base per la riflessione e il dibattito – costruiamo dai territori l'Assemblea Nazionale dell'OSA!

D'altronde, che noi studenti possiamo essere protagonisti nella società e nel suo cambiamento lo abbiamo dimostrato concretamente negli ultimi mesi. Il 6 ottobre, con l'occupazione dell'Istituto Rossellini a Roma da parte degli studenti della scuola insieme a OSA, prontamente seguito nelle stesse forme dai licei Albertelli e Ripetta nei giorni immediatamente successivi, partiva un ciclo di mobilitazioni studentesche inedito e originale rispetto a quelli degli scorsi anni. Da quelle iniziali occupazioni romane promosse con la nostra Organizzazione, la mobilitazione degli studenti si è progressivamente espansa a macchia d'olio: prima a Roma, con oltre 60 scuole occupate, seguita da Firenze, e Torino, e poi Bologna, Pisa, Catania, Venezia, Milano, Cosenza, Pistoia, Livorno, Viterbo. Successivamente, la morte di Lorenzo Parelli e Giuseppe Lenoci, nostri coetanei, durante uno stage di scuola – lavoro, e le conseguenti mobilitazioni che si sono generate hanno segnato un prima e un dopo in quel ciclo di lotte: in primo luogo, nell'estensione nazionale che ha raggiunto la protesta; in secondo luogo nell'innalzamento del livello di conflitto e di rivendicazione politica di studenti e studentesse (l'Abolizione dell'Alternanza Scuola Lavoro, punta di diamante del nostro modello scolastico aziendalistico) e infine nell'attenzione che siamo riusciti a strapparci nel panorama politico generale del paese. Altresì,

va rilevato che, nonostante momenti di piazza anche significativi, le migliaia di studenti e studentesse che hanno occupato le scuole non si sono riversate conseguentemente nelle strade, e da qui il carattere inedito rispetto ai classici movimenti studenteschi che proprio nelle mobilitazioni di piazza si caratterizzavano ed esprimevano il proprio portato politico.

Nella partecipazione attiva e nella costruzione di questo ciclo di lotte abbiamo potuto rilevare la centralità e l'importanza dell'Organizzazione, che si è esplicitata attraverso diversi aspetti:

1. in primis nel lavoro d'analisi svolto negli anni sulle tendenze del modello scolastico, che ci ha permesso di comprendere la direzione in cui andava la nostra Scuola e anticipare l'emersione di contraddizioni generate da essa. Senza questo importante lavoro organizzativo, non solo saremmo stati privi di una visione del nostro modello scolastico e della nostra proposta di Alternativa, ma non avremmo neanche potuto comprendere la rabbia che ha portato gli studenti a occupare così tante scuole. Già da tempo infatti, analizzando le riforme dell'istruzione pubblica e i prossimi passi decisi dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, avevamo intuito che la Scuola era ormai sul punto di perdere anche l'ultimo briciolo di funzione sociale che le rimaneva, diventando un'istituzione del tutto avversa alle necessità degli studenti di emancipazione individuale e collettiva. Sulla base di questo, rompendo la tradizione classica della sinistra studentesca della “difesa” della scuola pubblica, abbiamo deciso che era momento di impostare la nostra iniziativa politica contro questa Scuola e così, ad agosto del 2021, abbiamo scritto la nostra piattaforma rivendicativa, chiamata “Romperla Gabbia della Scuola” proprio per indicare questa scelta.

Le mobilitazioni studentesche scoppiate da lì a poco hanno registrato una rabbia degli studenti non tanto per problematiche specifiche dei propri istituti, bensì per un malcontento e un'avversità nei confronti della Scuola nel suo complesso. Grazie all'analisi svolta dall'Organizzazione siamo riusciti a comprenderlo immediatamente, a individuare le parole d'ordine adeguate e ad alzare il livello del conflitto su un piano più alto dello scontro, ovvero quello sul modello scolastico, ormai di fatto piegato alle esigenze dei privati e dello sfruttamento capitalistico.

2. In secondo luogo, nella capacità di coordinare le lotte delle singole scuole, unendole e connettendole a un piano generale e nazionale che le facesse uscire dal loro specifico ridotto. Se è vero che la lotta degli studenti si è innescata per l'opposizione al sistema scolastico complessivo, va però rilevato che le mobilitazioni spontanee si sono inizialmente attestate su un piano di lotta “interno”, spesso in opposizione ai propri Dirigenti Scolastici, che, sia per un problema organizzativo che politico, non era in grado di connettersi alle altre scuole. La presenza dell'Organizzazione ha invece permesso non solo di relazionare le lotte delle diverse scuole fra loro, facendole uscire dal loro ambito specifico e rafforzandole, ma anche di innalzare il livello del conflitto, facendo capire agli studenti l'importanza di opporsi direttamente al MIUR, al Governo Draghi e alla scuola-azienda voluta e costruita su indicazione dell'Unione Europea e degli interessi della nostra borghesia continentale. Questo ha favorito l'allargamento delle lotte nelle altre scuole e negli altri territori, uniti dall'opposizione al comune nemico. Da quando la nostra Organizzazione è nata a Roma, nel 2018, abbiamo deciso di scommettere sul livello organizzativo nazionale ed evitare di essere

un collettivo o coordinamento semplicemente cittadino. Possiamo dire oggi che questa scommessa, perseguita con l'impegno e la dedizione dei militanti dell'OSA, seppure ancora non pienamente riuscita data la limitata grandezza della nostra giovane struttura, ha dato i suoi frutti, fino a raggiungere e dare spazio e protagonismo al di fuori delle grandi città metropolitane.

3. Nella capacità di mettere in relazione gli studenti con gli altri settori della società in lotta. Sin dalla nostra nascita abbiamo sempre inteso la nostra Organizzazione come studentesca ma non studentista, vale a dire che pur essendo composta da studenti non ha mai limitato la propria attività politica alla sola tematica scolastica. Sulla base di questo, abbiamo ricercato e stretto un solido legame organizzativo con l'Unione Sindacale di Base, in quanto moderna e credibile proposta di sindacalismo di classe e conflittuale. Il rapporto con i settori lavorativi organizzati ha permesso di far uscire le lotte studentesche dall'isolamento, fornendo esempi di lotta e riuscendo ad allargare la visione della nostra generazione al quadro globale della società. Questo rapporto non ha soltanto giovato noi studenti "corporativamente", tutt'altro: ci ha permesso di esercitare una funzione politica generale nella ripresa del conflitto nel Paese, consentendoci di trasmettere la nostra rabbia e carica conflittuale ai diversi settori che stanno subendo questa crisi. Anche questo è un'obiettivo che ci siamo dati appena nati, che abbiamo perseguito e che ha dato i suoi frutti: pensiamo che oggi la scommessa, tutta soggettiva, da fare sia quella nella strutturazione di un legame sinergico e duraturo fra Studenti e Operai. Quest'alleanza è stata in grado di trainare il movimento di classe del nostro paese nel '900 e oggi, di fronte alla crisi del Capitalismo e del modello di sviluppo occiden-

tale, va ricostruita prioritariamente e dialetticamente rispetto al nuovo contesto storico, sociale e politico.

Questi sono solo alcuni degli aspetti che dimostrano l'importanza dell'Organizzazione e la sua forza potenziale come strumento per cambiare la realtà, come avanguardia cosciente capace di trainare la rabbia spontanea che in questi mesi è esplosa fra gli studenti. Ma questo non basta.

La guerra che abbiamo davanti mostra tutti i limiti di un sistema in cui, per 30 anni, le potenze occidentali hanno pensato solo a riprodurre la propria supremazia a discapito dei popoli, fomentando guerra per i propri interessi imperialistici. Mentre le industrie belliche vedono aumentare a dismisura i propri profitti, la crisi sociale acuisce e grava ulteriormente sulle spalle dei settori popolari. Contestualmente, la crisi ambientale imperversa avvicinando la terra all'infarto ecologico e il nostro polo geopolitico, l'Unione Europea, investendo sull'energia a fissione nucleare ci allontana ogni giorno di più da una reale risoluzione della problematica, che però è possibile solo in un sistema in cui la priorità non è il profitto privato ma il benessere della collettività. D'altronde la pandemia ha dimostrato che sistemi sociali ed economici come quello cubano, dove il diritto alla sanità, alla scuola, al lavoro e ad una vita degna sono sempre stati messi al centro dello sviluppo del paese, si sono dimostrati non solo più reattivi di fronte alla crisi sanitaria ma hanno saputo imporre l'urgenza di un'Alternativa a tutto tondo, con la prospettiva internazionalista di un piccolo paese che però ha insegnato al mondo intero che la pace e la collaborazione tra popoli può divenire la regola nelle relazioni internazionali, che si possono inviare 'medici e non bombe', come diceva Fidel

Castro.

Di fronte a questo sistema in macerie, che ci obbliga a un futuro dannato di miseria, torna centrale la necessità di un ribaltamento totale del modello di sviluppo. Serve, qui e ora, un nuovo Assalto al Cielo verso cui mettersi in marcia.

In questo senso lanciamo l'appello a costruire insieme l'Assemblea Nazionale dell'OSA da tutti i territori d'Italia:

- convochiamo momenti di dibattito e confronto non solo sulla base di questo documento ma anche su tutti i temi che toccano la nostra generazione.
- Raccogliamo le testimonianze, le esperienze e i pareri degli studenti nelle nostre scuole sulla situazione attuale, affinché l'Assemblea Nazionale sia un momento in cui possa emergere la realtà che viviamo quotidianamente come base fondamentale per la costruzione di un contrattacco.

• Elaboriamo ragionamenti, proposte e quant'altro da portare all'Assemblea Nazionale e collettivizzare, per arricchire il dibattito e sviluppare ulteriormente il lavoro politico: l'Organizzazione è il prodotto della sua mente collettiva, di cui ognuno di noi ha la responsabilità di sviluppare incessantemente.

Questo documento che rivolgiamo alle studentesse e agli studenti in lotta in tutta Italia non è una formalità né un invito al mero dibattito intellettualistico. Tutto al contrario, questo appello, che apre una fase di riflessione e ragionamento verso e oltre l'Assemblea Nazionale, implica una presa di coscienza e responsabilità da parte tutti coloro che intendono accettare la sfida proposta: quella dell'Organizzazione e della sua costruzione, dello sviluppo di mente e corpo collettivo con cui agire nella realtà.

Chi avrà il coraggio di accettarla saprà dove trovarci. In marcia, "per una strada ripida e difficile tenendoci con forza per mano", verso il nuovo Assalto al cielo.



Estratto dell'intervista a Pierpaolo Leonardi

- coordinatore nazionale dell' USB -

dall'intervista di Contropiano del 17 aprile 2022

Vogliamo chiedere di come la giornata del 22 aprile, che era stata pensata in un contesto diverso, sia stata bruscamente cambiata dalla guerra. Il paese era già dentro una pesante crisi economica e sociale, gli operai della produzione e della circolazione delle merci che cosa hanno da mettere in campo contro le cause e le conseguenze della guerra sulla società?

Da mesi, da ben prima che la guerra in Europa divampasse e divenisse realtà, l'USB aveva avviato un percorso di rilancio dell'iniziativa operaia di classe nel Paese. La ripresa dell'inflazione, il prodotto delle sanzioni alla Russia sui salari e sulla tenuta economica delle famiglie sono entrate a forza nella preparazione del 22.

Abbassare le armi, alzare i salari è diventata una nuova parola d'ordine che si affianca a quelle su cui era partita la mobilitazione.

Il carovita aggredisce direttamente il blocco sociale del lavoro dipendente, precario, falsamente autonomo che diventano oggettivamente interessati al cambiamento di politiche economiche e che sono direttamente interpreti della necessità di uscire dall'ambito strettamente vertenziale sindacale e, come negli anni 70, di mettersi alla testa di un movimento più ampio che ponga la questione del salario, del reddito diretto e indi-

retto, del diritto alla casa, contro il carovita, per il potere operaio.

Che significa uno sciopero "operaio" e una manifestazione nazionale a Roma. Avete declinato questa giornata di conflitto come la rimessa al centro della "variante operaia" nell'agenda politica del paese. Ma questo è uno sciopero che agisce anche apertamente dentro e contro la catena del valore capitalistico. Che cosa significa?

Per molti anni si è cianciato della fine della classe operaia, della fine della sua funzione nel Paese. In questo modo si è cercato, in larga parte riuscendovi grazie alle scelte delle confederazioni gialle e filo padronali, di disarmare gli operai togliendogli la consapevolezza della propria funzione storica ma soprattutto della propria funzione nella realtà.

Gli operai, i braccianti, chi produce con il 22 aprile riprende parola e lo fa insieme a chi il prodotto del loro lavoro lo fa circolare e lo commercializza. Una variante, quella operaia, nella declinazione che ho detto di catena del valore che si snoda dalla produzione alla commercializzazione di beni e prodotti, che si afferma come nuovo spazio allargato di conflitto per conquistare di nuovo potere e ruolo nella società.

La ricchezza è di chi la produce, la movimenta,

la commercializza e, al di là delle divisioni categoriali classiche, si organizza e si propone, attraverso la lotta, come soggetto unitario capace di ridisegnare la società e gli interessi.

Un aspetto decisamente inedito che è venuto emergendo è l'unità tra operai e studenti. Le organizzazioni studentesche come Osa hanno dichiarato lo sciopero per il 22 aprile. Hanno scritto su vari striscioni "Operai-studenti figli della stessa rabbia". Come è nato e come sta crescendo questa alleanza di due settori significativi del blocco sociale antagonista?

L'unità tra operai e studenti non è un fatto inedito nella storia delle lotte sociali e del lavoro nel nostro Paese...

Ovviamente mi riferivo agli anni, o decenni, più recenti...

Infatti, è più appropriato dire che forse si era persa la memoria e la coscienza dell'unità di interessi tra operai e studenti, che nel tempo era andata via via scomparendo. Oggi ci ha pensato il capitale a fornire, come sempre avviene, gli elementi di ricomposizione che inevitabilmente rendono necessaria l'unità studenti/forze del lavoro.

L'introduzione della alternanza scuola/lavoro ha dato una spinta formidabile alla comprensione da parte degli studenti di come la loro formazione venisse piegata agli interessi del capitale, al mantenimento del comando di impresa. Il periodo scolastico interpretato come tirocinio al lavoro, piuttosto che come fase di crescita libe-

ra e consapevole, la scuola delle competenze, e delle competenze che servono alle imprese, ha portato molto presto gli studenti a dover lottare, oltre che per una scuola aperta, laica, democratica anche contro lo sfruttamento.

La questione della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro che è un altro dei temi centrali dello sciopero e della manifestazione operaia del 22 aprile, gli omicidi sul lavoro che ogni giorno si contano nel Paese si è immediatamente connessa con la morte dei due studenti che svolgevano vera e propria attività di produzione direttamente in azienda, invece che nel proprio istituto e ha dato la misura di quanto ci sia bisogno di unità di classe e di mobilitazione.

Possiamo affermare quindi che dopo anni di letargo e pensiero debole, il conflitto operaio e studentesco sembra aver ritrovato dentro la crisi – e la sua acutizzazione con la guerra – una funzione, una identità di classe e una aspirazione al cambiamento che sembravano rimosse. I lavoratori aeroportuali di Pisa e i portuali di Genova hanno bloccato il traffico di armi costruendo intorno a loro una alleanza sociale molto ampia. A distanza di decenni dai momenti alti del movimento operaio, possiamo dire che quando prendono l'iniziativa gli operai hanno nuovamente la capacità di unire intorno a sé un blocco sociale più ampio? Possiamo guardare in avanti più positivamente che in passato?

Non c'è dubbio che la ripresa del conflitto operaio contro la ristrutturazione nelle fabbriche,

contro le delocalizzazioni, nelle campagne contro lo sfruttamento e la schiavitù, nella logistica contro i nuovi modelli schiavistico/produttivi abbiano dato un forte impulso ad una ripresa complessiva del conflitto. Assistiamo alla ripresa del protagonismo operaio proprio ora che la guerra sembra aver ridislocato e ridisegnato i perimetri sociali e politici in cui sono considerati legittimi solo i comportamenti compatibili con le scelte complessive del capitale.

Gli "episodi" di Pisa e Genova non sono tali. Sono invece il frutto di una cultura tenacemente mantenuta e alimentata tra le nostre fila che spinge a intervenire direttamente, con i propri strumenti, lo sciopero, e con i propri corpi, i blocchi, ad impedire che la guerra sovrasti tutto e ci veda complici.

La partecipazione di massa, ben oltre quella dei

settori di lavoratori direttamente interessati, che ha animato i blocchi e le manifestazioni chiaramente contro la guerra, contro l'invio di armi, contro lo spostamento di risorse dalle necessità sociali alle spese militari dicono che comportamenti decisi, forti, chiari negli obiettivi e nelle modalità d'azione possono fare la differenza e diventare elementi di coagulo ampio, forieri di una crescita di consenso diffuso.

A quello lavoriamo, e quello è ciò che cercano di impedirci di fare con le denunce, i licenziamenti e perfino le provocazioni dei carabinieri. Non ci sono riusciti finora e non ci riusciranno in futuro. La risposta di tutta l'organizzazione, la spinta a continuare e la determinazione nelle iniziative di lotta rafforza grandemente la nostra consapevolezza di essere sulla strada giusta.



22 APRILE 2022



E L'ORA della **VARIANTE OPERAIA**

Sciopero Nazionale

**PRODUZIONE AGRICOLA / INDUSTRIALE
LOGISTICA / PORTI / CARGO / COMMERCIO**

**AUMENTI SALARIALI ADEGUATI E UGUALI PER TUTTI
NESSUN LICENZIAMENTO
NO ALL'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI
CONTRO IL GOVERNO DEL CAROVITA E DELLA GUERRA**

CORTEO H.14.00
ROMA -PIAZZA DELLA REPUBBLICA



Cinquemila lavoratori in piazza insieme agli studenti contro lo sfruttamento, il caro-vita e la guerra.

USB: a Roma è cominciata una storia nuova!

Unione Sindacale di Base

Cinquemila lavoratori hanno partecipato questo pomeriggio a Roma alla manifestazione nazionale convocata dall'Unione Sindacale di Base, in contemporanea con lo sciopero della "variante operaia", proclamato in tutti i settori produttivi italiani, dall'industria, alla logistica, all'agricoltura, ai portuali.

"Abbassate le armi, alzate i salari" la parola d'ordine sullo striscione di apertura del corteo, una richiesta precisa al governo e al padronato in un momento di crisi già aggravata dalla pandemia e ulteriormente peggiorata da una guerra che viene cavalcata per tagliare lo stato sociale, dalla scuola alla sanità.

A dare il via, in piazza della Repubblica, gli interventi delle deputate Simona Suriano e Yana Ehm, che hanno portato la solidarietà di ManifestA, ai quali si sono succeduti quelli dei lavoratori delle aziende di tutta Italia. La conclusione, in piazza Madonna di Loreto, è stata affidata a Sasha Colautti, dell'esecutivo Lavoro Privato USB. Con USB sono scesi in piazza anche Asia

e i movimenti di lotta per la casa e delegazioni di Potere al Popolo, Rifondazione Comunista, PCI e Rete dei Comunisti.

Nutrito lo spezzone degli studenti, che in mattinata avevano manifestato al Ministero dell'Istruzione insieme ai portuali di Genova. Gli operai oggi chiamano ad una alleanza sociale con gli studenti e con tutti quei pezzi della società, a cominciare dal resto del mondo del lavoro ma anche alle tante povertà in aumento nel Paese, che stanno subendo le politiche di guerra e l'aumento generalizzato dei prezzi.

Oggi a Roma è cominciata una storia nuova, in cui il mondo operaio chiama ad una larga convergenza sociale contro lo sfruttamento e il caro-vita, per il rilancio dei salari e delle pensioni, in difesa dell'ambiente e del territorio e per portare l'Italia fuori dalla guerra.

È questo il messaggio che la "variante operaia" ha lanciato oggi dalla manifestazione di Roma.



Rete dei Comunisti

www.retedeicomunisti.net

[facebook/retedeicomunisti](https://facebook.com/retedeicomunisti)

Contropiano

contropiano.org

[facebook/contropiano](https://facebook.com/contropiano)

[instagram/contropiano_org](https://instagram.com/contropiano_org)

Cambiare Rotta

cambiare-rotta.org

[facebook/cambiarerotta.org](https://facebook.com/cambiarerotta.org)

[instagram/cambiarerotta](https://instagram.com/cambiarerotta)

OSA

osa.claims

[facebook/opposizionestudentescaalternativa](https://facebook.com/opposizionestudentescaalternativa)

[instagram/osa.nazionale](https://instagram.com/osa.nazionale)



Rete dei Comunisti

WWW.RETEDEICOMUNISTI.NET